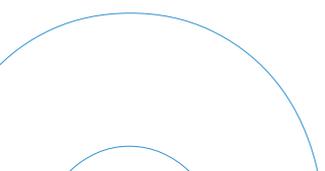
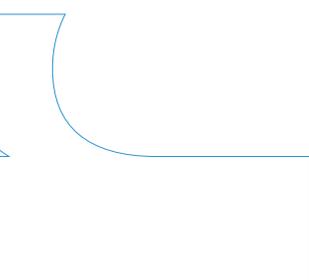
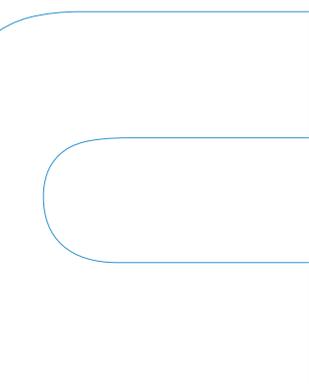
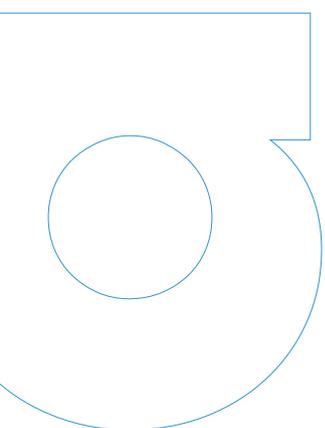
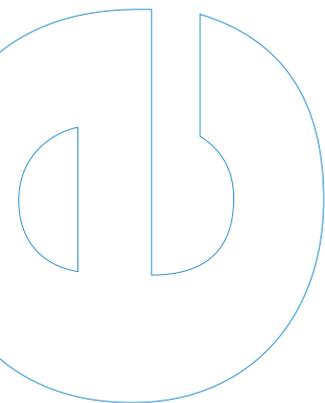


Piani di conservazione

a cura di Ugo Carughi



luglio-dicembre 2022

do.co.mo.mo. Italia

Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni

do.co.mo.mo Italia giornale

anno I, n. 34 - luglio-dicembre 2022

Piani di conservazione (a cura di Ugo Carughi)

Responsabile scientifico

Ugo Carughi

Comitato scientifico/Consiglio direttivo

Antonello Alici

Paola Ascione (*vicepresidente*)

Sara Di Resta

Paolo Sanjust

Maria Margarita Segarra Lagunes (*presidente*)

Emma Tagliacollo (*segretario*)

Alessandra Tosone (*tesoriere*)

Comitato di redazione

Cristiana Chiorino, Alessandro Colombo, Alessandra Marin, Massimo Visone

Sito web: www.docomomoitalia.it a cura di Renato Piccirillo

E-mail: segreteria@docomomoitalia.it

Facebook, Twitter, Instagram: Francesca Rosa

Grafica: Studioata

Il Giornale dell'Architettura.com

ISSN 2284-1369

E-mail: ilgiornaledellarchitettura.com@docomomoitalia.it

Direttore: Luca Gibello

Gli autori degli articoli sono autonomamente responsabili delle opinioni ivi espresse a titolo personale, non necessariamente coincidenti con quelle del responsabile e del comitato scientifico.

Indice

- Presentazione** — 4
- Editoriale** — 5
Ugo Carughi
- Strumenti di salvaguardia dell'architettura contemporanea** — 8
Ugo Carughi
- La conservazione programmata e la fragilità della modernità** — 14
Andrea Canziani
- Conservare il cultural heritage, un processo collettivo** — 17
Alessandra Marin
- Stadio Flaminio a Roma, Antonio e Pier Luigi Nervi (1956-59)** — 21
Francesco Romeo, Ugo Carughi, Piero Ostilio Rossi, Rosalia Vittorini
- Scuole Nazionali d'Arte di Cuba, Riccardo Porro, Vittorio Garatti e Roberto Gottardi (1961-65)** — 25
Davide Del Curto
- Salone B al Parco del Valentino a Torino, Pier Luigi Nervi (1947-53)** — 29
Rosario Ceravolo, Paolo Faccio, Greta Bruschi, Cristiana Chiorino, Erica Lenticchia, Francesca Pasqual
- Villa Planchart a Caracas, Gio Ponti (1953-57): materiali per il Conservation Management Plan** — 35
Sara Di Resta, Giorgio Danesi

Presentazione

L'associazione culturale do.co.mo.mo. Italia è nata nel 1990 e, tra le prime rispetto a quelle d'altre nazioni, si è costituita nel 1995 a Roma avendo, quale riferimento sul piano internazionale, do.co.mo.mo International (*International working party for documentation and conservation of buildings, sites and neighbourhoods of the modern movement*). Obiettivo principale dell'associazione è la documentazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico del Novecento sull'intero territorio nazionale, attività svolte attraverso sezioni regionali e gruppi di lavoro in contatto con studiosi, dipartimenti universitari, Ministero della Cultura, pubbliche amministrazioni territoriali, enti o industrie impegnate nel campo del restauro.

L'attività si sviluppa su molteplici binari disciplinari, dalla storia allo studio di metodologie di intervento rispondenti al valore testimoniale delle opere, alle tecniche costruttive e di restauro, alla normativa di tutela, agli aspetti economici, sociali, antropologici, che configurano il vasto e complesso campo d'indagine del Novecento.

In abbinamento con *Il Giornale dell'Architettura*, con questo primo fascicolo riprende in versione on line un tradizionale strumento di comunicazione dell'associazione, dedicato ai consueti temi di interesse, strettamente legati alla realtà di situazioni concrete e di riflessioni sul territorio. Il n.34 che contrassegna questa prima uscita ne sottolinea la continuità con do.co.mo.mo. Italia giornale in versione cartacea, la cui pubblicazione è stata interrotta nel 2013;

e, al contempo, ribadisce un'attenzione costante e qualificata ai valori del patrimonio architettonico italiano del Novecento. Il mezzo prescelto consente, dal punto di vista tecnico, una maggiore immediatezza e, in coerenza con i temi trattati da *Giornale dell'Architettura*, si propone di promuovere una più ampia e immediata diffusione dell'interesse per le sorti dell'architettura del Novecento in un pubblico più esteso, già attento su tale versante.

Rispetto alla consueta prassi informativa de *Il Giornale dell'Architettura*, do.co.mo.mo. Italia giornale, in continuità con la versione cartacea, si propone come momento di riflessione su temi specifici riguardanti il patrimonio architettonico del Novecento. Ogni numero sarà, quindi, dedicato a un argomento, rispetto al quale gli articoli illustreranno casi esemplificativi e significativi.

Alla pubblicazione in abbinamento differenziato con *Il Giornale dell'Architettura*, seguirà l'inserimento dei contenuti di ogni fascicolo in apposite finestre del sito dell'associazione, ognuna dedicata all'argomento trattato nel relativo fascicolo, con possibilità di arricchimento d'altri contributi che potranno essere via via aggiunti.

In questo numero vi attendono quattro piani di conservazione promossi e finanziati nel programma Keeping It Modern della Getty Foundation, preceduti da tre articoli introduttivi di carattere più generale.

La conservazione programmata e la fragilità della modernità

Andrea Canziani

Fino a pochi anni fa i Piani di conservazione erano uno strumento poco noto nel mondo del restauro architettonico. Lo strumento principale per prendersi cura dei monumenti restava il progetto di restauro. La conservazione programmata attraverso i Piani di conservazione chiede invece di rivedere il ruolo del progetto e le sue modalità: dal restauro come unico evento straordinario alla conservazione come attenzione continua, come processo

Dalla conservazione preventiva alla conservazione integrata e programmata

Fino a pochi anni fa i piani di conservazione erano uno strumento poco noto nel mondo del restauro architettonico. La ricerca, il dibattito e le applicazioni più promettenti erano limitate a poche sperimentazioni. Lo strumento principale per prendersi cura dei monumenti restava il progetto di restauro, visto come un momento eccezionale e unico nella vita del monumento, destinato a risolvere nell'arco di tempo di un progetto e di un cantiere tutte le problematiche conservative. Per sempre, ma fino alla prossima volta.

Eppure l'idea di una conservazione del patrimonio architettonico basata su manutenzioni eseguite su base costante e permanente non è nuova né recente: la ritroviamo già a metà Ottocento in John Ruskin (1849) e nel Manifesto SPAB (1877) e riemerge con costanza in tutta la seconda metà del XX secolo. In particolare il restauro preventivo di Cesare Brandi troverà seguito nel lavoro di Giovanni Urbani tra il 1973 e il '75 con il *Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali dell'Umbria* (Urbani 2000. Petraroia 2001). Il 1975 è anche l'anno dell'adozione della Dichiarazione di Amsterdam, un passaggio

fondamentale per affermare il concetto di conservazione integrata e sottolinearne la dimensione sociale ed educativa.

Ma anche in quegli anni, in cui era di moda parlare di *opera aperta*, l'approccio ai manufatti era basato sull'idea che fossero la perfetta rappresentazione di un momento altro da ora (Della Torre 1999, p.72). L'accento non era ancora sulla revisione del processo restauro/conservazione. Le prime idee di conservazione preventiva alla fine degli anni '70 erano incentrate sull'idea di controllare, e se possibile evitare, le alterazioni di uno stato di equilibrio. Si trattava ancora di una strategia difensiva, dove il compito principale del restauro era quello di realizzare azioni volte a fermare, o meglio a limitare e rallentare i processi di degrado. Questa strategia si adattava perfettamente alle opere d'arte conservate nei musei, dove infatti la conservazione preventiva definiva tutta una serie di propri protocolli, ma aveva maggiori difficoltà con l'architettura, inserita nell'ambiente e sottoposta all'uso. Non a caso il legame tra un oggetto e il suo ambiente era alla base del sistema di Urbani, che introdusse questioni che prima erano irrilevanti nel campo della conservazione: le relazioni con l'ambiente, la visione sistemica della conservazione a lungo termine e la necessità di implementare moderni strumenti scientifici per ap-

plicare metodi scientifici d'avanguardia alle indagini sulle opere d'arte e ai problemi di conservazione. Come nota Stefano Della Torre: «questi concetti sono fondamentali nella progettazione di un nuovo sistema di conservazione, supportato da un nuovo tipo di professionalità, basato su metodi scientifici e orientato alla prevenzione della perdita piuttosto che alla riscrittura dell'aspetto estetico» (2021, p.112 trad. aut.).

Sarà la sostituzione delle metafore dell'equilibrio con nuove metafore, basate sull'idea del divenire, a consentire alcuni anni dopo una definizione completamente diversa di conservazione che - come scriveva Amedeo Bellini nel 1996 - si basa sul cambiamento continuo come condizione della nostra esistenza, e «dunque non può che significare la ricerca di una regolamentazione della trasformazione che, nella coscienza dell'unicità di ogni testimonianza e del suo molteplice carattere documentario, massimizza la permanenza, aggiunge il proprio segno, reinterpreta senza distruggere» (pp. 2-3).

Nella riflessione disciplinare del restauro la traduzione di questo contesto culturale deve moltissimo agli studi di Stefano Della Torre e alle applicazioni promosse in Lombardia negli ultimi vent'anni (Della Torre 2021).

Quando oggi parliamo di conservazione includiamo le nozioni di compatibilità e sostenibilità, identità dinamiche e coevoluzione. Le radici di questo spostamento si trovano nella fisica così come nell'epistemologia e hanno influenzato anche i beni culturali, fino a essere comuni nelle convenzioni UNESCO, nelle linee guida operative per l'attuazione della Convenzione del patrimonio mondiale e nelle carte internazionali come Nara 1994, San Antonio 1996, Burra 1999, Faro 2005, così come nel corpus legislativo italiano. Dal 2004, infatti, il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio presenta una definizione molto avanzata di conservazione come prodotto di un processo. L'articolo 29 afferma che «la conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro». Ciò consente esplicitamente allo Stato di finanziare tutte le attività di conservazione, compresa la prevenzione e la manutenzione, e funge da riferimento per altre normative: il D.M. 154/2017 sugli appalti relativi ai beni culturali designa la conservazione programmata come principale riferimento per la programmazione e l'esecuzione delle opere sul patrimonio tutelato.

Riassumendo possiamo dire che esiste da tempo un contesto culturale che ha stimolato queste idee, esiste un contesto legislativo che le ha recepite, manca invece un trasferimento culturale al mondo professionale, ai committenti e a molta parte degli organi amministrativi.

Ecco perché ha un senso particolare, dopo quanto fatto in Lombardia nei decenni appena trascorsi, il programma Keeping It Modern della Getty Foundation (2014-2020): non solo dimostra l'attenzione internazionale al tema dei piani di conservazione, ma lo fa su un tipo di patrimonio, quello moderno, che necessita particolarmente di questa strategia per sopravvivere ed essere conservato.

Per la fragilità del moderno

Sappiamo ormai molto bene quanto sia problematica la conservazione di architetture fatte di dettagli sperimentali, nuovi materiali, soluzioni tecnologiche con breve aspettativa di vita. Un presente, ritenuto temporaneo, è diventato memoria/testimonianza di un passato che oggi dovrebbe essere conservato per il futuro.

È ampiamente riconosciuto che la natura innovativa dei materiali moderni è solitamente la ragione di una breve durata (Di Resta Favaretto Pretelli 2021). A volte per la mancanza di conoscenza del comportamento e della capacità di resistenza dei materiali, altre volte per l'alto livello di sperimentazione di dettagli tecnologici innovativi. Particolari tecnicamente deboli fin dalla loro origine, presenti ma non frequenti nel mondo architettonico premoderno, sono molto comuni all'interno dell'architettura moderna per la ricerca di forme minimali e semplici. Difficilmente possono essere preservati, ma la correzione evidenzia come qualsiasi intervento implichi alterazioni del disegno originale o meticolosi falsi, che portano a danneggiare l'autentico a favore della sua pura immagine. In questi casi è evidente come una cura attenta e costante possa essere risolutiva. Troppo spesso il decadimento avviene infatti come conseguenza di molti anni di incuria, rivelando un altro conflitto tra due facce del Moderno: temporalità ed eternità.

La temporalità ha rimosso il problema della cura e della manutenzione limitando il ciclo di vita previsto di singoli elementi o di interi edifici. Nel moderno approccio tayloristico volto al modo più efficace ed economico di costruire, connesso all'industrializzazione del settore edile, la durabilità non era pianificata e nemmeno voluta, privilegiando l'idea di sostituzione a quella di riparazione (Canziani Della Torre Minosi 2004).

Dalla consistenza tangibile all'inderminabile autenticità concettuale (Vanlaethem Poisson 2008) l'impossibile conservazione del patrimonio moderno senza una cura costante getta una nuova luce sui processi di conservazione convenzionali. La manutenzione regolare potrebbe essere la migliore strategia per la conservazione del patrimonio costruito, causando il minimo danno al suo significato culturale. Ma sull'idea di manutenzione e sulle pratiche di manutenzione è necessario chiarire le implicazioni teoriche e pratiche: troppe creazioni moderne sono state lasciate decadere o sono state distrutte a causa di una manutenzione sbagliata e non ci fidiamo più della manutenzione come ripetizione frequente di opere che lasciano inalterato un edificio.

From cure to care: la strategia di conservazione programmata e dei piani di conservazione

Applicare i concetti di manutenzione preventiva di matrice industriale all'architettura è del tutto impossibile a causa della natura *inaffidabile* del patrimonio costruito. Il divario è dovuto alla natura sistemica dell'architettura con i suoi complessi legami tra gli elementi; alle difficoltà di prevedere il ciclo di vita dei materiali da costruzione storici (Canziani Turati 2007). Qualsiasi strategia di manutenzione *run-to-fail* - a guasto - porta alla conseguenza (non) intenzionale delle sostituzioni e quindi all'inevitabile perdita di dettagli e di valore storico. La possibile sostituzione di elementi all'interno della moderna *machine à habiter* è stata da sempre identificata con la loro ontologica riproducibilità tecnica. Questo carattere è stato anche considerato - in modo errato o fuorviante - un carattere del modernismo architettonico. Tuttavia nel famoso saggio di Benjamin sulla riproducibilità è chiaramente evidenziato che solo preservando

i materiali originali e attraverso di essi l'autenticità, l'aura, è possibile preservare la loro testimonianza storica (1936).

Per i beni culturali, quindi, sono necessarie strategie manutentive più sofisticate della semplice sostituzione di elementi: di fronte all'impossibilità di eseguire cicli prefissati di manutenzione, le azioni preventive e, soprattutto, le ispezioni e il monitoraggio sono gli strumenti più efficaci.

La sfida della conservazione programmata è allora la capacità di passare dall'obiettivo della cura - come terapia - alla strategia del prendersi cura - come attenzione. Una sfida culturale più che tecnologica, dove l'accento è posto sul futuro, non sul passato, attraverso lo sviluppo di conoscenze sui materiali, sulla storia, sui restauri realizzati, per fornire a esperti e abitanti gli strumenti per una cura consapevole.

Uno dei compiti del piano diventa anche preservare un bene nel suo ambiente, preservandone l'intero significato valoriale. L'esempio mi-

gliore di cosa significhi si può avere esaminando la situazione opposta: la musealizzazione, dove «il semplice atto di estrarre un sito da una storia continua di uso e sviluppo significa circondarlo con una cornice, separando quel sito da quello che era prima del momento della sua conservazione. Dedicato a un nuovo uso come luogo storico, diventa un facsimile di quello che era in virtù della cornice - che può essere semplice come un avviso o elaborato come un atto legislativo - che lo racchiude e separa dal presente» (Bennet 1995, p.129, trad. aut.).

A cosa ci serve dunque un piano di conservazione? Nella sua forma più semplice, un piano di conservazione è un documento che stabilisce ciò che è significativo e, di conseguenza, quali politiche sono appropriate per consentire che tale significato venga mantenuto nell'uso e sviluppo futuro di un bene culturale. Si occupa della gestione del cambiamento e delle modalità di gestione, che dovrebbero derivare dagli studi e dalla messa in luce dei valori di cui il bene è

portatore. Il progetto di restauro avrà in questo modo una base chiara da cui partire, un potenziale conoscitivo che è direttamente un potenziale progettuale (Reichlin 2011) e tutto questo, cosa da non sottovalutare, con dei tempi che sono svincolati dai tempi del progetto, che lo precedono e lo guidano indicando anche metodi e strategie per la manutenzione e la gestione quotidiana, senza cadere nella trappola della manutenzione a guasto.

La conservazione programmata attraverso il piano di conservazione chiede di rivedere il ruolo del progetto e le sue modalità: dal restauro come unico evento straordinario, che può portare l'edificio a un determinato stato di perfezione - l'icona - alla conservazione come attenzione continua, come processo, come insieme di attività volte a preservare il tessuto originario e a gestire le trasformazioni. Il passaggio da un'attenzione rivolta ai rischi esterni alle necessità/opportunità interne segna la differenza più distintiva rispetto al precedente approccio preventivo.

BIBLIOGRAFIA

A. Bellini, *A proposito di alcuni equivoci sulla conservazione* in "TeMa", n. 1, 1996, pp. 2-3

W. Benjamin, *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*, Paris, 1936

T. Bennett, *The Birth of the Museum: History, Theory, Politics*, New York, Routledge, 1995, p. 129.

C. Brandi, *Il restauro preventivo in Teoria del restauro*, Einaudi, Torino, 1963 [ed. 1977], pp. 53-61

A. Canziani, S. Della Torre, V. Minosi, *L'introduzione dei nuovi materiali e i problemi della manutenibilità e della manutenzione* in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Architettura e materiali del Novecento*, Arcadia Ricerche, Venezia, 2004, pp. 9-16

A. Canziani, F. P. Turati, *Il patrimonio inaffidabile: la sfida della conservazione programmata (The unreliable heritage: the planned conservation challenge)*, in V. Fiore (a cura

di.), *La cultura della manutenzione nel progetto edilizio ed urbano*, National Conference Proceedings, Siracusa, May 24/25th 2007, Letteraventidue, Siracusa, 2007, pp.166-170

S. Della Torre, 'Manutenzione' o 'conservazione'? *La sfida del passaggio dall'equilibrio al divenire* in G. Biscontin, G. Driussi (eds.), *Ripensare alla manutenzione. Ricerche, progettazione, materiali, tecniche per la cura del costruito*, Venezia, 1999, p. 72

S. Della Torre, *Verso la conservazione programmata in Italia: un processo lungo e faticoso* in *Conservation Préventive. Pratique dans le domaine du patrimoine bâti*, Schweizerischer Verband für Konservierung und Restaurierung (SKR-SCR), actes du colloque, 3-4 septembre 2009, Fribourg, 2009, pp.15-21

S. Della Torre, *Italian perspective on the planned preventive conservation of architectural heritage*, *Frontiers of Architectural Research*, Volume 10, Issue 1, 2021, pp. 108-116

S. Di Resta, G. Favaretto, M. Pretelli, *Materiali*

autarchici. Conservare l'innovazione, Il Poligrafo, Padova, 2021

P. Petrarola, *Alle origini della conservazione programmata: gli scritti di Giovanni Urbani* in "TeMa", n. 3, 2001, p. 3

B. Reichlin, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico del XX secolo. Tra fare storia e fare progetto*, in B. Reichlin, B. Piretti (a cura di), *Riuso del patrimonio architettonico*, Cinisello Balsamo 2011, pp. 11-29

J. Ruskin, *The Seven Lamps of Architecture*, London, 1849

F. Vanlaethem, C. Poisson, *Questioning Material/Conceptual Authenticity*, in *The Challenge of Change. Dealing with the Legacy of the Modern Movement*. Proceedings of the 10th International Docomomo Conference 2008, Dirk van den Heuvel, Marten Mesman, Wido Quist, Bert Lemmens (a cura di), IOS Press, Amsterdam, pp. 127-130

G. Urbani, *Intorno al restauro*, B. Zanardi (a cura di), Skira, Milano, 2000

do.co.mo.mo
italia

DOCOMO